



San Francesco d'Assisi, 1496-1498, facciata, ex convento di Santa Caterina, Aosta (part.)

La Valle d'Aosta per **SAN FRANCESCO**

ASSISI 3-4 ottobre 2023



Region Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta



CONSEIL
DE LA VALLÉE
CONSIGLIO
REGIONALE
DELLA VALLE
D'AOSTA



CITTÀ DI AOSTA
VALE D'AOSTA

CELVA



DIOCESI
DI AOSTA
DIOCESE
D'AOSTA



*I Comuni della
Valle d'Aosta per
San Francesco:*

AOSTA
ALLEIN
ANTEY-SAINT-ANDRÉ
ARNAD
ARVIER
AVISE
AYAS
AYMAVILLES
BARD
BIONAZ
BRISOGNE
BRUSSON
CHALLAND-SAINT-ANSELME
CHALLAND-SAINT-VICTOR
CHAMBAVE
CHAMOIS
CHAMPDEPRAZ
CHAMPORCHER
CHARVENOD
CHÂTILLON
COGNE
COURMAYEUR

DONNAS
DOUES
ÉMARÈSE
ÉTROUBLES
FÉNIS
FONTAINEMORE
GABY
GIGNOD
GRESSAN
GRESSONEY-LA-TRINITÉ
GRESSONEY-SAINT-JEAN
HÔNE
INTROD
ISSIME
ISSOGNE
JOVENÇAN
LA MAGDELEINE
LA SALLE
LA THUILE
LILLIANES
MONTJOVET
MORGEV
NUS
OLLOMONT
OYACE
PERLOZ
POLLEIN

PONT-SAINT-MARTIN
PONTBOSET
PONTEY
PRÉ-SAINT-DIDIER
QUART
RHÊMES-NOTRE-DAME
RHÊMES-SAINT-GEORGES
ROISAN
SAINT-CRISTOPHE
SAINT-DENIS
SAINT-MARCEL
SAINT-NICOLAS
SAINT-OYEN
SAINT-PIERRE
SAINT-RHÉMY-EN-BOSSES
SAINT-VINCENT
SARRE
TORGNON
VALGRISENCHÉ
VALPELLINE
VALSAVARENCHÉ
VALTOURNENCHÉ
VERRAYES
VERRÈS
VILLENEUVE

Publicazione a cura di:
Presidenza della
Regione autonoma
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste

Segretario Generale
della Regione

Ufficio cerimoniale

Coordinamento editoriale:
Assessorato Beni
e Attività culturali,
Sistema educativo e
Politiche per le relazioni
intergenerazionali

Patrimonio storico-
artistico e gestione siti
culturali

Traduzione:
Office de la langue française

Grafica:
Ufficio grafici

Stampa:
Centro stampa regionale

T con l'emozione che caratterizza la partecipazione ai grandi eventi e con la fierezza propria della gente di montagna che ci ritroviamo partecipi alle Celebrazioni francescane, lieti di rendere omaggio a San Francesco e alla Città di Assisi a testimonianza del profondo sentimento di religiosità che da sempre permea la Valle d'Aosta e i valdostani.

È una terra la nostra che, come disse San Giovanni Paolo II, *offre occasioni per avvicinarsi a Dio e contemplare la bellezza della creazione*. E noi valdostani nel guardare in alto e nel ritrovarci eternamente piccoli davanti alla maestosità di panorami e montagne, cercando spazi emotivi nell'infinito, ci siamo cresciuti.

È quanto ci hanno insegnato sin da bambini i nostri padri e i nostri nonni:

l'avvicinarsi alle alte vette come a uno dei luoghi privilegiati dello spirito, superando la fatica e le paure, per trovare nel cielo sopra di esse una nuova dimensione, nella quale coltivare e potenziare il proprio mondo interiore.

È forse per questa "prossimità con il cielo" che i valdostani hanno da sempre sentito l'esigenza di ritrovarsi in preghiera e di vivere momenti di comunione spirituale, disseminando sul territorio testimonianze e simboli di fede, lungo gli itinerari delle processioni e dei cammini dei pellegrini, per rendere manifesta la gratitudine a Dio per tutto quello che ha creato, per rappresentare la gioia di vivere in un contesto in cui la natura è "madre generosa", un bene comune da amare e rispettare, come da amare e rispettare sono gli altri esseri viventi. Principi questi cari a San Francesco che ritroviamo in quella splendida composizione che è il Cantico delle Creature, un inno alla natura, all'amore e alla fratellanza.

Assieme all'olio e alle centinaia di pellegrini, la Valle d'Aosta vuole portare ad Assisi un messaggio di condivisione e di pace rivolto a tutto il Paese e all'Europa intera. Facendo nostre le parole che Papa Francesco ha voluto affidarci nella sua enciclica *Fratelli tutti*, ispirata proprio al Santo di Assisi, siamo consapevoli che *non c'è dialogo con l'altro senza identità personale, così non c'è apertura tra popoli se non a partire dall'amore alla terra, al popolo a ai propri tratti culturali*. E la nostra comunità, ad Assisi, offre il dono più prezioso che ha: la fierezza delle proprie radici, delle proprie specificità linguistiche e culturali, che per noi sono uno strumento di apertura universale.

Renzo Testolin

Presidente della Regione autonoma Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste

Consegnare l'olio per la lampada votiva a San Francesco è un onore per la Valle d'Aosta. E lo è ancora di più in questo anno che le Nazioni Unite hanno voluto dedicare al "dialogo come garanzia di pace".

Non c'è figura migliore di San Francesco per essere testimone di pace e di dialogo. Perché il Poverello di Assisi, trovando la pace in sé stesso, aveva realizzato il senso di comunione con la terra e con gli altri. Francesco si era messo all'ascolto: e l'ascolto è, insieme alla consapevolezza della propria identità, il successo per un vero dialogo.

I rappresentanti delle istituzioni devono sapere cosa significhi sforzarsi di capire le ragioni dell'altro: significa andare verso un'idea di società più aperta e più comprensiva, una società della condivisione e non dell'esclusione, vuol dire capacità di capire i cambiamenti, le diversità e le specificità.

Oggi con questo senso di fraternità e di unità, ci presentiamo all'appuntamento per le celebrazioni del Santo.

Siamo felici di portare ad Assisi un po' della nostra terra, un po' della nostra identità e della nostra cultura. La Valle d'Aosta, regione autenticamente montanara, è sempre stata terra di transito e di crocevia di lingue e culture, a partire dalle quali si è innestata la sua identità. Un'identità che, come la montagna e le popolazioni che vi risiedono, non è chiusa, ma è aperta, è solidale, è rispettosa.

Per noi, per la nostra regione, partecipare alla celebrazione di San Francesco d'Assisi con il dono dell'olio, è quindi un modo di manifestare la nostra fraternità verso la figura di questo Santo e verso il territorio che lo ha ospitato in vita e che oggi accoglie le sue spoglie. Perché questi incontri tra territori e comunità sono una forma di dialogo, di conoscenza e di valorizzazione delle nostre peculiarità. Di pace.

Alberto Bertin

Presidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta

Compiere gesti antichi come quello di accendere una lampada votiva di fronte a un'icona o, in questo caso, davanti alle spoglie mortali di un santo ci fa sentire uniti allo spirito dei nostri padri, a quello dei padri dei nostri padri... Onorare il Patrono d'Italia aggiunge sacralità all'evento perché rinnova il senso di appartenenza di un popolo intero alla sua nazione e ai simboli e ai valori su cui si fonda.

Tra i misteri della vita, troviamo la bellezza dei riti collettivi con il loro umore incantatorio e l'incedere solenne, i giochi di sincronie, gli avvicendamenti tra corpi, i tempi del vivere. Essi sono costruttori di una forma magica, nella quale ogni individuo è lasciato libero di generare pensieri propri, ma respira in un unico pneuma, si adagia su ampie onde risonanti, è partecipante di un fenomeno comunitario e, quindi, trascendente: è lui e Oltre lui.

Nella terra della Pace, cristiani e non cristiani congiunti tentano da molti anni – talvolta con scoramento, ma mai senza speranza – di trasformare le coscienze di tutti e di ciascuno curvandole verso un'eversiva, universale evidenza: il solo modo per cercare di dare senso al morire è sentirsi parte incompiuta di un Tutto fatto di una Natura di cui l'uomo non è dominus, ma parte cosciente e, spesso, dolorosa. Il solo modo per non sentirsi giorno dopo giorno morire è alimentare un'indomita energia amorosa di cui ogni cosa è innervata, affinché si sanino i conflitti, si conservi e rigeneri continuamente il vero e il bello, si operi con perseveranza per il bene ma nel contempo ci si abbandoni fiduciosi a un disegno imperscrutabile, eppure salvifico fatto di spoliamento e non di accumulo.

Rendiamo omaggio, con umiltà e onore, in rappresentanza di una piccola comunità, la Valle d'Aosta, che da millenni ha cura della sua terra e ne canta un'ascetica spiritualità, alla memoria di un uomo che ha fatto del totale Nulla la massima ricchezza, che di un pensare altissimo ne ha fatto carne viva al punto che, ancora oggi, accende le nostre menti e commuove i nostri poveri corpi. Che la nostra cara Italia, noi per primi nella nostra quotidianità fatta di servizio ma piena d'inciampi, coltivi in ogni momento, in ogni luogo, piccoli e grandi pensieri di pace.

Gianni Nuti
Sindaco di Aosta

La partecipazione di tutti i Comuni valdostani alle celebrazioni in onore di San Francesco è motivo di orgoglio per tutto il sistema Enti Locali della Valle d'Aosta e, più in generale, per tutta la nostra regione. Si tratta di una presenza forte, totale, compatta, che porta ad Assisi un unico territorio e un'unica voce.

I Sindaci, da sempre primo sostegno e primo baluardo del territorio che amministrano, principale punto di riferimento per ogni cittadino, portano ad Assisi ognuna delle 74 comunità locali e con la loro presenza testimoniano, a nome di tutta la popolazione valdostana, l'importanza di un evento che racchiude in sé molteplici significati non solo religiosi, ma anche sociali, storici e culturali e che coinvolge idealmente tutto il Paese.

Il percorso che porta alle celebrazioni del 3 e 4 ottobre è per tutti noi un'occasione per riflettere sui valori delle nostre comunità: la solidarietà, la vicinanza e il reciproco sostegno che caratterizzano i popoli di montagna e che costantemente sanno emergere, in situazioni più critiche e di emergenza, così come in momenti di condivisione e convivialità.

Nei nostri territori sono presenti numerose testimonianze dello spirito e della fede che uniscono le comunità locali: oratori, croci e santuari ogni anno sono meta di pellegrinaggi e, nel corso del tempo, si sono affermati come tradizioni e appuntamenti fissi che periodicamente riuniscono le popolazioni alpine tanto sulle vette quanto nelle valli. Segni di fede e di devozione popolare che, oltre a testimoniare come la montagna sia un luogo di incontro, avvicinano, uniscono e rappresentano la memoria tangibile dello spirito solidale che, da sempre, connota l'identità valdostana.

Un ringraziamento ai colleghi Sindaci che hanno condiviso fin da subito e con entusiasmo questa iniziativa, cogliendo un'opportunità unica per la Valle d'Aosta: quella di avere tutti i Comuni valdostani presenti ad Assisi ognuno con il proprio gonfalone, per rappresentare il territorio come un unico cuore pulsante, in un momento che sottolineerà, una volta di più, l'unità e la coesione del sistema Enti Locali, e la forza dell'intera comunità valdostana.

Merci!

Alex Micheletto

Presidente CELVA - Consorzio Enti Locali della Valle d'Aosta

Con gioia accogliamo il grande onore di offrire l'olio per la lampada che arde sulla tomba di San Francesco, Patrono d'Italia. La misura di quanto l'evento tocchi la Valle è data dal successo del pellegrinaggio proposto dalla Diocesi che porta ad Assisi duecento fedeli, ai quali si aggiungono le Autorità regionali e comunali.

È una festa che vuole imprimere un segno nella nostra vita, il messaggio di Francesco che riassumo in tre parole: povertà, pace e creato.

Francesco, il *Poverello di Assisi*. Perché ha rinunciato a tutto per sposare *Madonna Povertà*? Per seguire radicalmente Gesù. Lo sguardo del crocifisso di San Damiano, il mandato di riparare la Chiesa, il bacio del lebbroso, la spogliazione, il voler morire sulla nuda terra della Porziuncola manifestano la progressiva assimilazione a Cristo, sigillata dalle stimmate. Francesco ci insegna che «essere cristiani è un rapporto vitale con la Persona di Gesù, è rivestirsi di Lui, è assimilazione a Lui» (Papa Francesco). Il pellegrinaggio ci aiuta a riscoprire le radici della nostra fede. «Il Signore ti dia pace!». Il Signore rivelò a Francesco questo saluto. Lo abbiamo ascoltato mille volte dalla bocca dei suoi frati: «Pace e bene». Per Francesco non era formula di cortesia, ma compito da assolvere lavorando per la concordia e la riconciliazione. Così Papa Francesco nella prima visita ad Assisi: «San Francesco viene associato da molti alla pace, ed è giusto, ma pochi vanno in profondità.

Qual è la pace che Francesco ha accolto e vissuto e ci trasmette? Quella di Cristo, passata attraverso l'amore più grande, quello della Croce ... La pace francescana non è un sentimento sdolcinato... E neppure è una specie di armonia panteistica con le energie del cosmo... La pace di San Francesco è quella di Cristo, e la trova chi "prende su di sé" il suo "giogo", cioè il suo comandamento: Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato (cfr Gv 13,34; 15,12). E questo giogo non si può portare con arroganza, con presunzione, con superbia, ma solo si può portare con mitezza e umiltà di cuore».

Il *Cantico delle creature*. Capolavoro della poesia italiana e della spiritualità universale, ci invita a rivisitare un tema caro all'attualità. Per Francesco l'universo è dono di Dio e rispettarlo deriva dal comandamento di custodire la sua opera, destinata a tutti gli uomini di tutti i tempi. Ancora Papa Francesco:

«San Francesco testimonia il rispetto per tutto, testimonia che l'uomo è chiamato a custodire l'uomo, che l'uomo sia al centro della creazione, al posto dove Dio - il Creatore - lo ha voluto».

L'augurio che faccio a tutti è di riscoprire la figura di San Francesco e di confrontarsi in verità con il suo messaggio. Ai pellegrini auguro anche un percorso di riscoperta della fede cristiana e di pratica evangelica sulle orme di San Francesco.

✠ **Franco Lovignana**

Vescovo di Aosta

San Francesco d'Assisi: iconografia e arte in Valle d'Aosta

Roberta Bordon

«Era un uomo di aspetto gioviale, dallo sguardo benevolo, senza ombre di grettezza né di alterigia». Con queste parole, Tommaso da Celano, primo biografo di San Francesco, inizia a tracciare il ritratto dell'umile fraticello di Assisi: uomo di piccola statura, magro, con spalle dritte e collo sottile, capelli e occhi scuri, barba nera e rada, pelle delicata, volto allungato e scarno, «lingua conciliante, ardente e penetrante; voce potente dolce, chiara e sonora; (...) veste ruvida, sonno brevissimo, mano generosissima».

Nonostante la precisa descrizione fisica fornita dalle fonti, le raffigurazioni proposte dagli artisti nel corso dei secoli pongono l'accento non tanto sulla corretta descrizione fisiognomica del santo (Giotto ad esempio nella cappella Bardi a Firenze lo raffigura imberbe), quanto piuttosto sulla ricerca dell'essenza interiore e dell'entusiasmo profondo dell'anima di Francesco. Sono state privilegiate quelle espressioni del volto e quegli atteggiamenti che riuscivano a rappresentare il suo ardore, lo slancio della sua emozione, l'umiltà, la mansuetudine e lo spirito di totale e fiduciosa adesione alla Provvidenza.

Alcuni elementi della sua iconografia sono tuttavia inconfondibili: innanzitutto l'abito, un saio di colore grigio scuro o marrone, che è anche la veste distintiva dell'ordine da lui fondato. Lungo fino ai piedi con le maniche ampie e un cappuccio morbido intorno al collo, è confezionato in tessuto grezzo, stretto in vita da un semplice cordone, attorcigliato alle estremità in modo da

formare una serie di nodi, generalmente in numero di tre per simboleggiare le virtù francescane: povertà, castità e obbedienza.

San Francesco è rappresentato con in mano il libro, segno della sua adesione alla parola di Cristo, e/o con il crocifisso, espressione simbolica della vita del santo improntata all'adorazione del Salvatore crocifisso.

Indubbiamente l'attributo più significativo è costituito dalle stimmate che segnano le mani, i piedi e il costato del santo.

Esse fanno riferimento a un particolare momento della vita di Francesco, quando nel 1224 decise di trascorrere da solo alla Verna la quaresima di San Michele, ovvero i 40 giorni precedenti il 29 settembre, e là, in quei giorni di meditazione e preghiera,



San Sebastiano, San Francesco e la Pietà, ante 1481, chiesa parrocchiale di Sant'Ilario, Gignod (part.)

Dio gli avrebbe concesso un sigillo speciale ovvero i segni delle cinque piaghe. I suoi compagni narrano di una visione e dell'apparizione di un Serafino con sei ali e con le braccia aperte e i piedi uniti, quasi a formare una croce. Quest'esperienza lasciò Francesco in uno stato di grazia che non lo avrebbe più abbandonato fino al giorno della morte. L'episodio delle stimmate rappresenta l'evento più popolare e rappresentato della sua vita poiché considerato fin da subito il momento culminante del suo percorso in cui aveva ricevuto un'impronta da Dio divenendo in virtù delle cinque piaghe il primo fra gli uomini ad essere immagine stessa di Cristo. Era la prova della cosiddetta conformità della sua vita con quella di Cristo, la *Conformitas Christi*, concetto ricorrente nel pensiero e nella predicazione degli ordini francescani, che conobbe grande fortuna fin dalle origini dell'ordine.

Ed è proprio la scena delle stimmate che accomuna le due opere più antiche dell'arte valdostana oggi conservate, raffiguranti San Francesco, databili entrambe all'inizio del XV secolo. La prima è la custodia in cuoio impresso del Museo del Tesoro della Cattedrale, che reca sul verso all'incrocio dei bracci la scena di Francesco in ginocchio e scalzo, le braccia aperte e il viso rivolto verso il Serafino che si libra nell'aria. Analoga scena è sulla facciata della cappella di San Solutore di Fleuran, realizzata nel 1428 e accompagnata dagli stemmi Savoia e Challant, testimoni di una committenza prestigiosa. Gli Challant in particolare dimostrarono un attaccamento particolare ai frati che si erano installati ad Aosta, tanto da eleggere la loro chiesa come luogo di sepoltura privilegiato della famiglia.

Ai secoli XV e XVI appartengono altre preziose immagini di San Francesco in Valle d'Aosta che presentano i caratteri sopra descritti. Il santo è raffigurato accanto alla Pietà nella chiesa di Gignod con il saio grigio dalle ampie maniche che lasciano intravedere le stimmate sulle mani mentre un'apertura ovale fa intravedere la piaga del costato, la gamba destra solleva l'abito in modo da rivelare il segno anche sul piede, che appare allineato a quello del Cristo deposto a sottolineare la *Conformitas Christi* di Francesco.

Il santo è raffigurato con Santa Caterina ai lati della Madonna col Bambino sulla facciata del convento di Santa Caterina di Aosta. Analogamente a Gignod, egli veste il saio grigio e reca in mano sia il libro che il crocifisso e le pose delle mani ricalcano fedelmente quelle di Gignod. La presenza di Francesco si collega al committente, il vicebalivo Francesco di Carmagne, che nello stesso periodo fece confezionare anche la bella vetrata con San Francesco della Cattedrale di Aosta.

L'iconografia di San Francesco evolve in parte in epoca barocca alla luce della nuova sensibilità posttridentina che esalta il misticismo e l'estasi dei santi. Ed ecco comparire immagini dell'asceta in meditazione, raffigurato talvolta con accanto un teschio, o colto nel momento dell'estasi mistica dopo aver ricevuto le stimmate, sostenuto dagli angeli, come nel dipinto del XVIII secolo dell'altare della chiesa dei Cappuccini di Châtillon. Tra XVII e XIX secolo in tante pale d'altare di chiese e cappelle valdostane Francesco viene raffigurato insieme ad altri santi, modello di santità in cui predominano l'imitazione di Cristo, l'umiltà, la povertà e la semplicità.

I Francescani e la diocesi di Aosta

Omar Borettaz

La diocesi che, nel 1352, accolse la prima comunità francescana di Aosta, aveva almeno nove secoli di vita.

Nel V secolo, al tempo del più antico vescovo noto della chiesa locale, Eustasio, o del suo successore Grato, era stata infatti costruita, al centro della splendida città romana di Augusta Prætoria, la prima cattedrale, ricavata sulle strutture di un edificio residenziale di pregio.

La zona antistante l'ingresso di Aosta, tra l'Arco d'Augusto e la Porta Prætoria, veniva occupata, negli stessi anni, da una basilica cimiteriale cruciforme, cui si affiancò presto una seconda chiesa, centro dell'apostolato del sacerdote Orso, presso la quale si sarebbe insediata un'importante comunità di canonici.

Verso la fine dell'VIII secolo, la diocesi entrò a far parte della provincia ecclesiastica oltralpina della Tarantasia, alla quale rimase legata fino al 1862.

Contestualmente, sviluppò un rito particolare, detto augustano, abolito solo nel 1828.

Il secondo millennio si aprì all'insegna di un rinnovato fervore religioso, di cui furono espressione, da un lato, le splendide ricostruzioni della Cattedrale e della chiesa di S. Orso, al tempo del vescovo Anselmo (994-1025) e, dall'altro, due figure di santi di grande popolarità, non solo tra i locali: Bernardo, arcidiacono di Aosta e fondatore degli ospedali sui colli che gli furono successivamente intitolati (1022 ca.-1081), e un altro Anselmo (+1109), filosofo e teologo, arcivescovo di Canterbury e Padre della Chiesa.



Aosta nel XVII sec., dettaglio.

A destra, il campanile della chiesa di S. Francesco; in basso, il convento dei Cappuccini

Il 22 ottobre 1352, il papa Clemente VI autorizzò la fondazione, ad Aosta, di un convento di Frati minori conventuali (*Cordeliers*) da parte di Amedeo VI di Savoia, che ne affidò la realizzazione ad Aimone di Challant, signore di Fénis. Sul luogo oggi occupato dall'*hôtel de ville* e dalla piazza antistante, sorse un articolato complesso architettonico comprendente una grande chiesa a tre navate, affiancata dal campanile più alto della città, un chiostro e gli edifici conventuali, nei quali trovavano posto anche una ricca biblioteca e una scuola di teologia.

Il convento dei *Cordeliers* fu intimamente connesso alle vicende storico-politiche della regione, avendo ospitato fino al Settecento le sedute dei più importanti organi di governo locali, quali l'Assemblea degli stati generali e il *Conseil des Commis*.

Nel Seicento la vita religiosa locale conobbe il suo apogeo: centinaia di cappelle furono costruite in pressoché ogni villaggio, anche di montagna, mentre nuovi ordini si insediarono in Valle. Tra gli altri, quello della Visitazione, centro di diffusione della spiritualità di San Francesco di Sales, e quello di Lorena, presente nella regione con due comunità maschili e una femminile. Ai canonici lorenese furono affidati, ad Aosta, il *Collège Saint-Bénin*, luogo di formazione superiore dei giovani delle *élites* locali, e il Seminario diocesano.

Nel 1618 giunse ad Aosta un altro 'ramo' dell'Ordine francescano, quello dei Cappuccini, il cui convento fu costruito ai piedi della collina a nord della città. Nel 1633 si aprirono conventi anche a Châtillon e Morgex, i quali, con quello di Aosta e altre istituzioni religiose locali, furono soppressi dal governo francese nel 1802. Solo i conventi di Châtillon e Morgex furono successivamente riaperti, nel 1817 e nel 1829, incappando in nuove leggi contro il patrimonio ecclesiastico nel 1855 e nel 1866. Il primo fu ristabilito nel 1878 a opera di Père Laurent (Aosta 1809-1880), figura di spicco della Chiesa e della cultura ben oltre l'ambito locale, essendo stato, tra l'altro, procuratore generale dell'Ordine. Fu lui ad aprire, nel 1869, ad Aosta, il *Refuge des Pauvres* che porta oggi il suo nome, una delle più notevoli ed efficienti opere caritative mai realizzate in Valle d'Aosta.

Oltre alla rete delle parrocchie, di cui è in corso una significativa riorganizzazione, altri importanti riferimenti per la vita spirituale della diocesi sono oggi i monasteri femminili *Mater Misericordiae* di Quart (Carmelitane Scalze) e *Regina Pacis* di Saint-Oyen (monache benedettine), fondati rispettivamente nel 1989 e nel 2002, mentre continuano da quasi due secoli la loro opera le Suore di San Giuseppe, attive anche con missioni all'estero, subentrate nel 1831 alle monache di Santa Caterina, presenti ad Aosta sin dal XIII secolo in un convento elevato sui resti dell'anfiteatro romano.

Valle d'Aosta, montagne di storia, fede e culture

Stella Bertarione



Tratto della strada romana delle Gallie a Donnas. Sullo sfondo la cappella intitolata a Sant'Orso.

Per posizione geografica, storia e cultura, la Valle d'Aosta è sempre stata “intermedia” fra la Francia, l'Italia e la Svizzera.

Incastonata fra le Alpi Graie e le Alpi Pennine, la più piccola regione d'Italia è circondata dalle montagne più alte d'Europa, culminanti nei massicci del Monte Bianco (4810 m), del Monte Rosa (4634 m) e del Gran Paradiso (4061 m), nonché nell'inconfondibile Cervino (4478 m), icona alpina per eccellenza definito da John Ruskin “il più nobile scoglio d'Europa”.

Il fondovalle è un lungo corridoio solcato dalla Dora Baltea, erede del grande ghiacciaio Balteo il cui lento ritiro avvenuto tra i quindici e i diecimila anni fa, ha disegnato un territorio dall'evidente vocazione itineraria. Nei millenni, infatti, queste montagne situate in uno strategico punto nodale tra Sud e Nord Europa, hanno visto transitare, incontrarsi e fondersi genti e culture.

Nella Valle d'Aosta preromana esisteva una rete viaria primitiva, costituita da

sentieri che, fin dalla preistoria, permettevano i commerci e le relazioni culturali attraverso i valichi alpini. Ancora oggi sussiste, sulla collina che da Aosta prosegue verso l'Alta Valle, un tracciato denominato **Strada dei Salassi**, che si snoda ad una quota più elevata di quella del successivo itinerario romano.

Una strada decisamente articolata e impegnativa che sfida i dislivelli e i pendii con un susseguirsi di curve e tornanti alternati a sorprendenti allunghi affacciati su balconate mozzafiato circondati da boschi, rocce e vette innevate.

A partire dalla metà del I secolo a.C. la progressiva romanizzazione delle terre cisalpine e l'espansione a nord della catena alpina favorirono l'interesse per i valichi. La Valle d'Aosta si presentava come una terra aspra e difficile, contraddistinta da montagne in apparenza invalicabili. Una vera e propria sfida; ma se si voleva aprire definitivamente una via di collegamento rapida ed efficace verso le vicine terre galliche e germaniche, questa regione si rivelava senz'altro strategica.

Oggi, a distanza di oltre 2000 anni, la **Via romana delle Gallie** è ancora in buona parte esistente: dallo spettacolare tratto di Donnas, fino ai ponti di Saint Vincent, Châtillon e Aosta; dalle possenti costruzioni ancora visibili ad Introd, Arvier e Avise fino agli incredibili tagli nella roccia e alle *mansiones* oltre i 2000 metri di quota.



Il simbolo del pellegrino riportato sui lampioni di Saint-Rhémy-en-Bosse lungo la Via Francigena.

Un nastro di roccia che corre nel fondovalle centrale per poi biforcarsi in corrispondenza del capoluogo e dirigersi verso i valichi del Grande e del Piccolo San Bernardo, sfruttando e potenziando linee di transito di origine protostorica.

Erede della Via delle Gallie, la **Via Francigena** descritta dall'Itinerario di Sigerico, ovvero il diario delle 79 tappe del viaggio intrapreso tra il 990 e il 994 dall'arcivescovo di Canterbury, trova la sua porta d'ingresso in Italia proprio al Gran San Bernardo. Passando tra pascoli e villaggi per poi scendere nel fondovalle sfiorando torri e castelli fino al confine col Canavese, la Francigena, importante asse di collegamento tra il Mediterraneo e la terra dei

“Franchi”, si snoda in un suggestivo paesaggio alpino denso di storia e sacralità.

I vincoli orografici di questa regione sono così forti che tutta la viabilità storica (dalla strada romana delle Gallie, al tracciato medievale, alle varianti del Settecento e dell'Ottocento) è stata per la massima parte ricalcata dalla Strada Statale n. 26 che tuttora percorre il fondovalle valdostano.

La Valle d'Aosta, strategico crocevia tra le Alpi, è inoltre attraversata da un altro importante Itinerario culturale: il **Cammino di San Martino di Tours**, il primo ad unire l'Europa dell'Est all'Europa dell'Ovest, da Szombathely in Ungheria (dove l'“Apostolo delle Gallie” nacque nel 316 d.C.) a Candes-Saint-Martin in Touraine (dove morì nel 397). Questo lungo percorso sulle tracce di San Martino, indicato come “Santo della condivisione” in virtù del noto taglio del mantello, ben rappresenta i valori del dialogo interculturale le cui tracce plurimillinarie connotano questa piccola ma cruciale terra di confine.



La statua dell'abate Chanoux al Colle del Piccolo San Bernardo. Sullo sfondo l'Ospizio fondato da San Bernardo d'Aosta nell'XI secolo.

La chiesa e il convento francescani di Aosta

Bruno Orlandoni

Sicuramente è oggi molto difficile, pressoché impossibile, anche per chi disponga di informazioni al riguardo, rendersi conto del fatto che l'intero centro della vita civile e civica di Aosta, costituito dalla piazza Chanoux, dal retrostante Municipio con il vicino Hôtel des États, e dal grande edificio delle scuole con la piazza antistante, fino a due secoli fa era occupato dal più grande convento della regione, dotato di una chiesa che per dimensioni e per ricchezza artistica doveva essere seconda - e neppure di tanto - alla sola Cattedrale.

Fondato su permesso di papa Clemente VI nel 1352, il convento francescano di Aosta nasce su istanza del Conte Verde, Amedeo VI di Savoia, da un lato quasi di certo come strumento di visualizzazione dell'autorità sabauda nella regione, da un altro, probabilmente, come voto di ringraziamento per la fine della terribile peste - quella narrata da Boccaccio nel Decameron - che, in Valle aveva infuriato soprattutto tra il 1349 e il 1350, negli anni precedenti la fondazione.

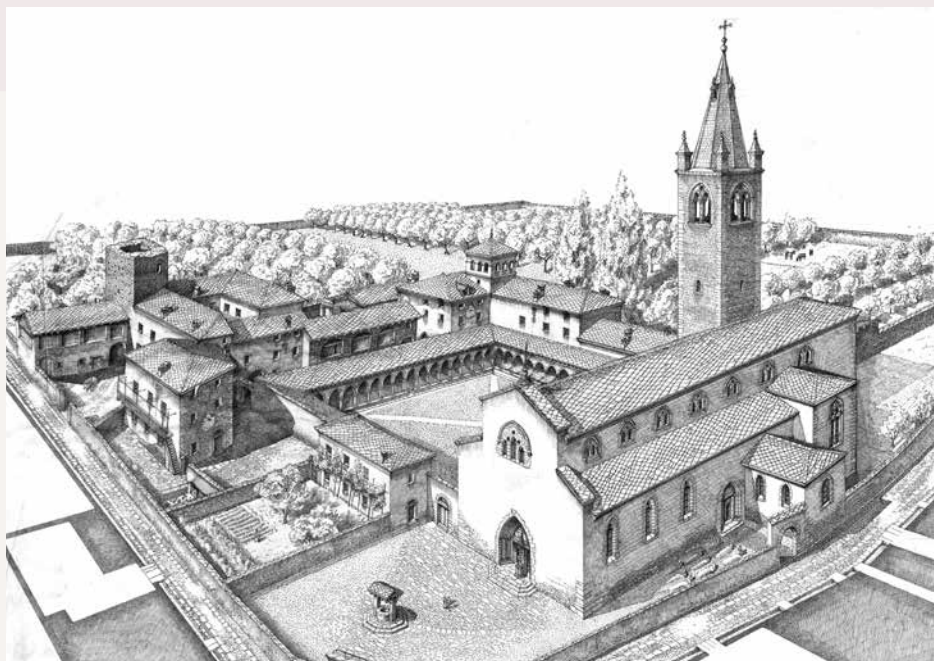
Alcuni documenti permettono di stabilire che nonostante l'opposizione del clero locale, la crescita del convento doveva essere stata veloce, grazie all'attivismo del francescano Reymondin d'Aoste e del potente signore di Fénis e Aymavilles Aimone di Challant, entrambi incaricati dal Conte Verde di occuparsi del reperimento dei terreni su cui e dei fondi con cui procedere alla costruzione del nuovo insediamento.

Proprio la fortuna politica ed economica dei rami della famiglia Challant di Fénis, Aymavilles e Varey doveva trasformare tra la fine del Trecento e il successivo XV secolo il convento e la chiesa francescana nei principali destinatari della generosità, e delle donazioni e fondazioni della nobiltà e dell'alta borghesia della Valle d'Aosta, anche in quanto prestigiose sedi delle cappelle funerarie e delle tombe monumentali degli Challant.

Nei secoli successivi la vita del convento procedeva regolarmente, nonostante la grande crisi economica della regione, e i francescani si affermavano soprattutto nei settori della cultura, diventando i titolari della più ricca biblioteca della regione.

La storia del convento di Aosta si chiude drammaticamente all'inizio del XIX secolo. I francesi espropriano il complesso monumentale ai frati nel 1800. Tutti i beni mobili e immobili vengono messi all'asta. L'archivio viene disperso.

La biblioteca, destinata a parole a diventare biblioteca comunale, nei fatti viene saccheggiata fin quasi a scomparire. La chiesa per qualche decennio viene trasformata in sala da mercato e in parte in sede comunale, poi, verificata la difficoltà di adattarne le strutture alle nuove esigenze della comunità cittadina, iniziano le demolizioni. Sul suo insediamento sorge la nuova piazza centrale della città, oggi piazza Chanoux. L'area del chiostro e di parte del giardino viene occupata dal nuovo Municipio. La parte settentrionale del convento verrà poi demolita nella seconda metà del secolo e al suo posto si costruiranno le scuole



Francesco Corni, ricostruzione della chiesa e del convento di San Francesco, Aosta, (gentile concessione della Fondazione F. Corni)

che per decenni saranno la principale istituzione dell'istruzione inferiore della Valle. Nell'insieme il complesso aveva dimensioni enormi, soprattutto se rapportato alla città, piccola e con una popolazione costantemente inferiore ai 5000 abitanti. La chiesa, a tre navate, doveva misurare una sessantina di metri di lunghezza per poco meno di 20 metri di larghezza. Sappiamo che fino all'inizio del Settecento era coperta da un soffitto ligneo a forma di volta decorato da sculture e costellato di stemmi Challant. Il coro, particolarmente allungato, nella parte anteriore, verso la navata, era occupato dalla cappella di famiglia dei signori di Fénis e Varey. Sulla sua parete sinistra dentro a una grande nicchia archiacuta si trovava il sepolcro monumentale di Bonifacio di Challant il Maresciallo e di sua moglie Françoise de Roussillon. Sulla parete destra quello dei suoi genitori Aimone di Challant e Fiorina Provana. Su entrambi stavano le statue giacenti dei quattro nobili in armature e eleganti mantelli alla moda. Il cappello cardinalizio di Antonio di Challant, altro figlio di Aimone e Fiorina, ancora al tempo dello storico Jean-Baptiste de Tillier (1730 circa) pendeva al centro della volta, mentre al fondo della vicina navata destra si trovava la cappella sepolcrale di un altro figlio di Aimone, Amedeo di Aymavilles, che il cronista di famiglia Pierre du Bois, che la poteva vedere di persona, dice essere stata ricchissima e bellissima.

Adossato al lato nord della chiesa il chiostro costruito grazie a un lascito testamentario sempre di Amedeo di Aymavilles, era il più grande della Valle. Di dimensioni doppie di quello di sant'Orso e quattro volte quello della cattedrale, aveva tutte le pareti interamente rivestite di affreschi, per uno sviluppo di oltre cento metri di lunghezza; affreschi che lo storico De Tillier, più di due secoli dopo la loro realizzazione, giudicava ancora "assés bons". Il campanile, coronato da una cella campanaria aperta in quattro grandi bifore sott'arco e sormontato da una cuspidata a piramide ottagonale, era non solo uno dei più alti della regione ma doveva anche aver suggerito la forma della maggior parte dei campanili parrocchiali del XV secolo: quelli delle chiese di Gignod, Étroubles, Chevrot, Saint-Germain, Fénis, Quart, Brusson, Moron sembrano citarne fedelmente il modello. Le formidabili fondazioni volute dai vertici della nobiltà della Valle dovevano aver fatto da volano, fissando subito l'altissimo prestigio della nuova istituzione, tanto che verso la metà del Cinquecento la chiesa contava già una ventina di altari: più della chiesa di Sant'Orso e di qualsiasi parrocchiale della diocesi, seconda, e di poco, solo alla cattedrale.

Purtroppo nonostante le ricerche non è ancora stato possibile rintracciare i verbali della vendita all'asta di tutti i beni mobili della chiesa. Il suo arredo liturgico resta quindi nei fatti sconosciuto, anche se alcuni dati, soprattutto iconografici, e informazioni sparse hanno permesso di segnalare oggetti dispersi nelle diverse parrocchie della Valle come provenienti - almeno per ipotesi - dall'arredo del convento francescano.

Oltre alle due statue giacenti maschili di Aimone e Bonifacio di Challant, oggi mutile nel Tesoro della Cattedrale, si sono rintracciati basi, fusti di colonna e qualche capitello dei colonnati del chiostro; gli stalli lignei di primo Settecento del coro dei frati sono oggi visibili nella parrocchiale aostana di Saint-Etienne. Poi abbiamo le croci astili con soggetti francescani già a Rhêmes-Notre-Dame e a Roisan, oggi sempre nel Tesoro della Cattedrale; il bellissimo San Giacomo del tesoro della parrocchiale di Avise proveniente forse dalla cappella di famiglia degli Aymavilles, dedicata a quel santo. Tra gli altri oggetti di rilievo un bellissimo portale d'armadio datato 1632 e due monumentali candelabri in ottone nella parrocchiale di Gressan; un intero paramentale barocco diviso tra le parrocchie di Antagnod e Champoluc; una pianeta a Diémoz e una nel Tesoro della Cattedrale. Quasi di certo di origini francescane, dati i loro soggetti, sono un bel santo vescovo - verosimilmente San Ludovico di Tolosa - oggi al Museo Civico torinese di Palazzo Madama; un San Francesco stigmatizzato, opera forse dello stesso scultore del santo vescovo, di ubicazione sconosciuta; un bassorilievo quattrocentesco con un compianto sul Cristo morto, già nella cappella francescana detta "des Fra" nel vallone di Vertosan, noto oggi solo tramite fotografie d'epoca; la pala dell'altare maggiore della parrocchiale di Sarre; la pala con i Santi Crispino e Crispiniano - oggi di proprietà privata - proveniente dall'altare di quella corporazione già ubicato nella chiesa del convento. Ciò che resta della un tempo ricchissima biblioteca è infine depositato presso l'Archivio storico regionale.



Saint-François d'Assise, 1496-1498, façade de l'ancien couvent Sainte-Catherine (détail), Aoste

La Vallée d'Aoste pour SAINT FRANÇOIS

ASSISE 3-4 octobre 2023



Region Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta



CONSEIL
DE LA VALLEE
CONSIGLIO
REGIONALE
DELLA VALLE
D'AOSTA



CITTA' DI AOSTA
VALE D'AOSTA

CELVA



DIOCESI
DI AOSTA
DIOCESE
D'AOSTA

Les Communes de la Vallée d'Aoste pour saint François :

AOSTE
ALLEIN
ANTEY-SAINT-ANDRÉ
ARNAD
ARVIER
AVISE
AYAS
AYMAVILLES
BARD
BIONAZ
BRISOGNE
BRUSSON
CHALLAND-SAINT-ANSELME
CHALLAND-SAINT-VICTOR
CHAMBAVE
CHAMOIS
CHAMPDEPRAZ
CHAMPORCHER
CHARVENSOD
CHÂTILLON
COGNE
COURMAYEUR

DONNAS
DOUES
ÉMARÈSE
ÉTROUBLES
FÉNIS
FONTAINEMORE
GABY
GIGNOD
GRESSAN
GRESSONEY-LA-TRINITÉ
GRESSONEY-SAINT-JEAN
HÔNE
INTROD
ISSIME
ISSOGNE
JOVENÇAN
LA MAGDELEINE
LA SALLE
LA THUILE
LILLIANES
MONTJOVET
MORGEV
NUS
OLLOMONT
OYACE
PERLOZ
POLLEIN

PONT-SAINT-MARTIN
PONTBOSET
PONTEY
PRÉ-SAINT-DIDIER
QUART
RHÊMES-NOTRE-DAME
RHÊMES-SAINT-GEORGES
ROISAN
SAINT-CRISTOPHE
SAINT-DENIS
SAINT-MARCEL
SAINT-NICOLAS
SAINT-OYEN
SAINT-PIERRE
SAINT-RHÉMY-EN-BOSSES
SAINT-VINCENT
SARRE
TORGNON
VALGRISENCHÉ
VALPELLINE
VALSAVARENCHÉ
VALTOURNENCHÉ
VERRAYES
VERRÈS
VILLENEUVE

Publication réalisée par :
Présidence de la Région
autonome Vallée d'Aoste

Secrétaire général
de la Région

Bureau du protocole

Coordination éditoriale :
Assessorat des Activités
et des Biens culturels, du
Système éducatif et des
Politiques des relations
intergénérationnelles

Patrimoine historique et
artistique et gestion des
sites culturels

Traduction :
Office de la langue française

Conception graphique :
Bureau des graphistes

Impression :
Imprimerie régionale



C'est avec l'émotion typique de la participation aux grands événements et avec la fierté propre aux peuples de montagne que nous prenons part aux célébrations franciscaines, heureux de rendre hommage à saint François et à la ville d'Assise, pour témoigner la profonde dévotion, dont sont empreints depuis toujours le cœur des Valdôtains et la Vallée d'Aoste.

Comme l'a dit saint Jean-Paul II, notre région est un territoire qui « offre des occasions pour se rapprocher de Dieu et contempler la beauté de la Création ». Et nous, Valdôtains, nous avons grandi sur cette terre, le regard tourné vers le ciel, nous sentant éternellement petits face à la majesté des paysages de montagne et cherchant dans l'infini des réponses à nos émotions.

C'est ce que nous ont enseigné nos parents et nos grands-parents dès notre plus jeune âge : se rapprocher des sommets pour atteindre l'un des lieux privilégiés de l'esprit, dominer la fatigue et les peurs pour que le ciel nous aide à les dépasser et à trouver une dimension supérieure, dans laquelle nous pouvons cultiver et faire croître notre propre monde intérieur.

Cette « proximité avec le ciel » est peut-être ce qui explique que les Valdôtains ont toujours ressenti le besoin de se réunir en prière et de partager des moments de communion spirituelle. C'est peut-être aussi pour cela qu'ils ont disséminé sur leur territoire des témoignages et des symboles de foi, le long des itinéraires des processions et des parcours des pèlerins, afin de rendre manifeste leur gratitude envers Dieu pour tout ce qu'il a créé et de représenter la joie de vivre dans un milieu où la nature est une « mère généreuse », un bien commun à aimer et respecter, comme le sont également tous les êtres vivants. Nous retrouvons d'ailleurs ces principes chers à saint François dans le Cantique des Créatures, magnifique hymne à la nature, à l'amour et à la fraternité.

Ainsi, avec l'huile pour la lampe votive et les nombreux pèlerins, la Vallée d'Aoste entend apporter à Assise un message de partage et de paix adressé à toute l'Italie et à l'Europe entière. En adoptant les mots que le Pape François nous a confiés dans son encyclique *Fratelli tutti*, justement inspirée par saint François d'Assise, nous comprenons qu'« il n'est pas de dialogue avec l'autre sans une identité personnelle et, de même, il n'y a d'ouverture entre les peuples qu'à partir de l'amour de sa terre, de son peuple et de sa propre culture ». Notre communauté offre donc à Assise ce qu'elle possède de plus précieux : sa fierté et son amour pour ses racines, pour son particularisme linguistique et culturel, qui constituent selon nous un instrument d'ouverture universelle.

Renzo Testolin

*Président de la
Région autonome Vallée d'Aoste*

O ffrir l'huile qui alimentera la flamme de la lampe votive du tombeau de saint François est un immense honneur pour la Vallée d'Aoste, d'autant plus en cette année que les Nations Unies ont dédiée au « dialogue comme garantie de la paix ».

Aucune personnalité ne peut incarner la paix et le dialogue mieux que saint François. Car, en trouvant la paix intérieure, le « petit pauvre » d'Assise a pleinement ressenti la communion avec la terre et les autres êtres vivants. Il s'est mis à l'écoute et il ne fait aucun doute qu'avec la conscience de soi, l'écoute est la clé du succès pour instaurer un véritable dialogue.

Les représentants des institutions doivent, eux-aussi, intégrer ce que signifie s'efforcer de comprendre les raisons de l'autre : c'est adopter une idée de société plus ouverte et plus inclusive, de société du partage et pas de l'exclusion, c'est également saisir les changements, les différences et les particularités.

C'est donc le cœur empreint de fraternité et d'unité que nous participons à ce rendez-vous en l'honneur de saint François.

Nous nous réjouissons d'apporter à Assise un peu de notre terre, de notre identité et de notre culture. La Vallée d'Aoste, authentique région de montagne, a toujours été une terre de passage et un carrefour de langues et de cultures, sur lesquelles s'est greffée son identité. Une identité à l'image de la population et des montagnes valdôtaines : ouverte, solidaire et respectueuse.

Pour nous et pour toute notre région, participer aux célébrations en l'honneur de saint François d'Assise à travers le don de l'huile représente une manifestation de notre fraternité à l'égard du saint et du territoire qui l'a accueilli de son vivant, et qui abrite aujourd'hui sa dépouille mortelle.

Car nous sommes convaincus que ces rencontres entre territoires et communautés constituent réellement une forme de dialogue, de connaissance et de valorisation de nos particularités respectives. Pour la paix.

Alberto Bertin

Président du Conseil régional de la Vallée d'Aoste

Faire des gestes anciens comme allumer une lampe votive devant une icône ou devant la dépouille mortelle d'un saint nous fait sentir en communion avec l'esprit de ceux qui nous ont précédés, comme nos parents et nos grands-parents... Lorsque c'est le saint patron de l'Italie que l'on célèbre, ce geste se revêt d'un caractère sacré plus marqué, car cet événement renouvelle le sentiment d'appartenance de tout un peuple à sa nation, aux symboles et aux valeurs sur lesquels celle-ci est fondée.

La beauté des rituels collectifs, avec leur charme enchanteur et leur solennité, les jeux de synchronie, la succession des corps et le rythme de la vie comptent parmi les grands mystères. Ce sont les principes d'une forme de magie, où chaque individu est laissé libre de générer ses propres pensées, mais où tous respirent un même souffle et évoluent sur les mêmes ondes résonnantes, pour participer à un phénomène communautaire et, par conséquent, transcendant : il s'agit de Lui et d'Au-delà de Lui.

Dans la terre de la Paix, les chrétiens et les non-chrétiens, ensemble, tentent depuis longtemps - parfois avec découragement, mais jamais sans espérance - de transformer les consciences en les amenant vers une évidence subversive et universelle : la seule façon de donner un sens à la mort est de se sentir partie inachevée d'un Tout constitué d'une Nature dont l'homme n'est pas le maître, mais partie consciente et, souvent, souffrante. La seule façon de ne pas se sentir mourir jour après jour est d'alimenter l'énergie d'amour indomptable dont tout est innervé, afin que les conflits soient guéris, que le vrai et le beau soient continuellement préservés et régénérés. Il s'agit d'œuvrer avec persévérance pour le bien, tout en s'abandonnant avec confiance à un dessein insondable, mais salvateur, fait de renonciation et non d'accumulation.

En tant que représentants de la petite communauté valdôtaine qui, avec sa spiritualité ascétique, a pris soin de sa terre au fil des millénaires, c'est donc avec humilité et une immense fierté que nous rendons hommage à la mémoire d'un homme qui a fait du Rien total la plus grande richesse, qui a transformé sa très haute pensée en chair vivante à tel point que, aujourd'hui encore, il enflamme nos esprits et fait vibrer nos pauvres corps.

Mon souhait est que nous - élus locaux dont le travail quotidien est fait de service mais plein d'obstacles - et que toute notre très chère Italie, cultivions en tout temps et en tout lieu, de petites et de grandes pensées de paix.

Gianni Nuti

Syndic de la ville d'Aoste

La participation de toutes les Communes valdôtaines aux célébrations en l'honneur de saint François est une source de fierté pour le système des collectivités locales de la Vallée d'Aoste et, en général, pour l'ensemble de notre région. Il s'agit d'une présence forte, totale et compacte, qui représentera ainsi un territoire unique et uni à Assise.

Les Syndics constituent depuis toujours le premier soutien et la première défense de leur territoire, ainsi que le principal point de référence de chaque citoyen. Ils témoignent, par leur présence à Assise, de l'importance que les 74 communes et tous les Valdôtains accordent à un événement aux multiples aspects - religieux, mais également social et historique, autant que culturel -, qui concerne idéalement tout le pays.

Le parcours vers les célébrations des 3 et 4 octobre représente pour nous tous une occasion de réfléchir aux valeurs de nos communautés : la solidarité, la proximité et l'entraide, qui caractérisent les peuples de montagne et se manifestent autant dans les situations les plus critiques ou en cas d'urgence, que dans les moments de partage et de convivialité.

Nos territoires recèlent de nombreux témoignages de l'esprit et de la foi qui unissent les communautés locales : les oratoires, les croix et les sanctuaires, qui offrent chaque année des occasions de pèlerinages. Au fil du temps, ceux-ci sont d'ailleurs devenus des traditions et des rendez-vous fixes, qui rassemblent périodiquement les populations alpines, tant sur les sommets que dans les vallées. Ces signes de foi et de dévotion populaire montrent non seulement que la montagne est un lieu de rencontre, qui rassemble et unit, mais constituent aussi une trace tangible de l'esprit de solidarité qui a toujours caractérisé l'identité valdôtaine.

Je tiens particulièrement à remercier les autres Syndics, qui ont immédiatement adhéré à cette initiative avec enthousiasme, saisissant ainsi une occasion unique pour la Vallée d'Aoste : assurer la présence de toutes les Communes valdôtaines à Assise, chacune avec son gonfalon, pour représenter notre territoire comme un seul cœur battant et pour souligner, une fois encore, l'unité et la cohésion du système des collectivités locales et la force de la communauté valdôtaine.

Merci !

Alex Micheletto

Président du CELVA - Consortium des collectivités locales de la Vallée d'Aoste

C'est avec une joie immense que nous acceptons le grand honneur d'offrir l'huile pour la lampe votive qui brûle sur le tombeau de saint François, saint patron de l'Italie. Le succès du pèlerinage à Assise proposé par le diocèse et auquel participeront quelque deux cents fidèles, mais aussi les Autorités régionales et communales, donne la pleine mesure de l'émotion qui a gagné la Vallée d'Aoste à l'annonce de cet événement.

Cette fête laissera dans notre vie un signe qui est le message de François et que je résume en trois mots : pauvreté, paix et Création.

Pourquoi François, le « petit pauvre d'Assise » a-t-il renoncé à tout pour épouser Dame Pauvreté ? Pour suivre complètement Jésus. Le regard du Christ sur le crucifix de la chapelle Saint-Damien, le mandat de reconstruire l'église, le baiser au lépreux, la spoliation et le choix de mourir sur la terre nue de la Portioncule sont autant de manifestations de son assimilation progressive au Christ, d'ailleurs marquée par les stigmates. Saint François nous apprend qu'« être chrétiens est une relation vitale avec la personne de Jésus, c'est se revêtir de Lui, s'assimiler à Lui » (Pape François). En ce sens, le pèlerinage nous permet de redécouvrir les racines de notre foi.

« Que le Seigneur t'apporte la paix ! ».

Le Seigneur révéla à François ce salut franciscain, que nous avons entendu mille fois de la bouche de ses frères : « Paix et bien ». Pour François, ce n'était pas qu'une simple formule de politesse, mais un devoir à accomplir en œuvrant pour la concorde et la réconciliation. Ainsi, lors de sa première visite à Assise, le Pape François a-t-il dit : « De nombreuses personnes associent saint François à la paix et cela est juste, mais rares sont celles qui y réfléchissent plus profondément. Quelle est la paix que saint François a accueillie et vécue et qu'il nous transmet ? Celle du Christ, transmise à travers l'amour le plus grand, celui de la Croix... La paix franciscaine n'est pas un sentiment mielleux... Ce n'est pas non plus une sorte d'harmonie panthéiste avec les énergies du cosmos... La paix de saint François est celle du Christ, et ne la trouvent que ceux qui « portent son joug », c'est-à-dire son commandement : Aimez-vous les uns les autres comme je vous ai aimés (cf. Jn 13,34 ; 15,12). Or ce joug ne peut être porté avec arrogance, ni avec prétention ou vanité, mais uniquement avec douceur et humilité ».

Le Cantique des Créatures.

Ce chef-d'œuvre de la poésie italienne et de la spiritualité universelle nous invite à repenser un thème cher à l'actualité. Pour François, l'univers est un don de Dieu et le respecter revient à observer le commandement de protéger son œuvre, destinée aux hommes de tous les temps. Citons encore le Pape François : « Saint François témoigne son respect pour tout ce que Dieu a créé, il témoigne que l'homme est appelé à protéger l'homme, qu'il est au centre de la Création, à la place où Dieu - le Créateur - l'a voulu ».

Je souhaite sincèrement à tous de pouvoir redécouvrir saint François et approfondir véritablement son message. J'adresse également aux pèlerins mes vœux de redécouverte de la foi chrétienne et de la pratique évangélique, sur les traces de saint François.

✠ Franco Lovignana
Évêque d'Aoste

Saint François d'Assise : iconographie et art en Vallée d'Aoste

Roberta Bordon

« C'était un homme à l'aspect jovial, au regard bienveillant, sans aucune trace d'étroitesse d'esprit, ni d'arrogance ». C'est avec ces mots que Thomas de Celan, premier biographe de saint François, commence son portrait de l'humble frère d'Assise : un petit homme maigre, aux épaules droites et au cou fin, aux yeux et aux cheveux foncés, à la barbe noire et clairsemée, à la peau délicate, au visage long et décharné, « verbe apaisant, ardent et pénétrant ; voix douce, mais puissante et claire ; (...) robe de bure, sommeil très court, cœur sur la main ».

Malgré cette description précise, dans les œuvres qu'ils proposent au cours des siècles, les artistes attachent davantage d'importance à la représentation de l'essence de l'âme et de l'enthousiasme profond de saint François, qu'à celle de sa physionomie (dans la chapelle Bardi de Florence, par exemple, Giotto le représente sans barbe).

Ils privilégient donc les représentations du visage et des attitudes qui illustrent l'ardeur du saint, la force de ses émotions, son humilité, sa douceur et son esprit d'acceptation totale et confiante de la Providence.

Cela dit, certains éléments de son iconographie n'appartiennent qu'à lui : avant tout, son habit, une robe entre gris et marron foncé, qui est également le signe distinctif de l'ordre qu'il a fondé. Longue jusqu'aux pieds, aux manches larges et au capuchon souple et arrondi, elle est confectionnée en bure et serrée à la taille par un simple cordon dont les extrémités sont enroulées de façon à former une série de nœuds, généralement trois, pour symboliser les trois vertus franciscaines : pauvreté, chasteté et obéissance.

Saint François est représenté livre à la main, signe de son adhésion totale à la parole du Christ, et parfois aussi avec un crucifix, expression symbolique de la vie du saint vouée à l'adoration du Sauveur crucifié.

Il ne fait aucun doute que les stigmates qui marquent ses mains, ses pieds et son buste constituent son attribut le plus significatif. Ils font référence à un moment particulier de la vie de François, quand ce dernier décide, en 1224, de passer complètement seul sur le mont de La Verna le carême de saint Michel, c'est-à-dire les quarante jours qui précèdent le 29 septembre, et que là, en ces journées de méditation et de prière, Dieu lui accorde un sceau spécial : la marque des cinq stigmates.



Pietà avec saint Sébastien et saint François (ante 1481), église paroissiale Saint-Hilaire de Gignod (détail)

Ses compagnons parlent d'une vision et de l'apparition d'un séraphin à six ailes, aux bras ouverts et aux pieds unis, comme pour former une croix. Cette expérience laisse François dans un état de grâce qui ne l'abandonne jamais.

L'épisode des stigmates constitue l'événement le plus populaire et représenté de la vie du saint, car il est immédiatement considéré comme le point culminant de son parcours : François reçoit une empreinte de Dieu et, grâce aux cinq plaies, il est le premier homme à devenir l'image même du Christ. Ces signes constituaient donc une preuve de la conformité de sa vie à celle du Christ, la *Conformitas Christi*, concept récurrent de la pensée et de la prédication des Franciscains, très populaire dès la naissance de l'ordre.

Et c'est justement cette scène des stigmates qui est commune aux deux œuvres les plus anciennes de l'art valdôtain qui représentent saint François et datent très vraisemblablement du début du XV^e siècle. La première est l'étui de reliquaire en cuir imprimé et en forme de croix du Musée du Trésor de la cathédrale, sur lequel figure un saint François à genoux et pieds nus, les bras ouverts et le visage tourné vers un séraphin flottant dans les airs. On retrouve la même scène sur la façade de la chapelle Saint-Soluteur de Fleuran réalisée en 1428, qui porte également les armoiries des Savoie et des Challant, témoignages d'une commande prestigieuse. Les Challant, notamment, montrent en effet un attachement particulier aux frères qui se sont installés à Aoste, à tel point qu'ils choisissent leur église comme lieu de sépulture privilégié pour les membres de leur famille.

On trouve en Vallée d'Aoste d'autres représentations précieuses de saint François aux mêmes caractéristiques et datant des XV^e et XVI^e siècles. Par exemple, le saint figure près de la Piété en l'église de Gignod, avec son suaire gris aux larges manches qui laissent entrevoir les stigmates de ses mains, alors qu'une ouverture ovale laisse deviner la plaie de son buste et que sa jambe droite, qui soulève légèrement sa robe, permet de voir le stigmate du pied aligné avec celui du Christ déposé de la croix, pour souligner la *Conformitas Christi* de François.

Le saint est également représenté avec sainte Catherine aux côtés de la Vierge à l'enfant sur la façade du couvent Sainte-Catherine d'Aoste. Comme à Gignod, il porte une robe grise, tient un livre, ainsi qu'un crucifix, et la position de ses mains reproduit fidèlement celle de l'œuvre de Gignod. La présence de François est liée au commanditaire de l'œuvre, le vice-bailli François de Carmagne, qui fait aussi réaliser à la même période le beau vitrail de saint François de la cathédrale d'Aoste.

L'iconographie de saint François évolue à l'époque baroque du fait de la nouvelle sensibilité post-tridentine, qui exalte le mysticisme et l'extase des saints. Voilà donc qu'apparaissent des images de l'ascète en pleine méditation, parfois représenté près d'un crâne, ou à l'instant de son extase mystique après avoir reçu les stigmates, soutenu par des anges, comme sur le tableau du XVIII^e siècle de l'autel de l'église des Capucins de Châtillon.

Entre le XVII^e et le XIX^e siècle, le saint est représenté sur de nombreux retables d'églises et de chapelles valdôtaines, avec d'autres saints ; il constitue un modèle de sainteté, dont l'imitation du Christ, l'humilité, la pauvreté et la simplicité sont les caractères les plus importants.

Les franciscains et le diocèse d'Aoste

Omar Borettaz

Le diocèse qui, en 1352, accueille la première communauté franciscaine d'Aoste, existait déjà depuis au moins neuf siècles. Au V^e siècle, à l'époque du plus ancien évêque connu de l'église locale, Eustase, ou de son successeur Grat, la première cathédrale est construite sur les vestiges d'un important bâtiment résidentiel, au centre de la splendide ville romaine d'*Augusta Praetoria*.

Au cours des mêmes années, dans la zone précédant l'entrée d'Aoste, entre l'Arc d'Auguste et la Porte prétorienne, est construite une basilique funéraire cruciforme, près de laquelle, peu de temps après, est réalisée une seconde église, qui constitue le centre de l'apostolat du prêtre Ours et auprès de laquelle allait s'installer une importante communauté de chanoines. Vers la fin du VIII^e siècle, le diocèse fait partie de la province ecclésiastique transalpine de Tarentaise, à laquelle il reste lié jusqu'en 1862. Durant cette même période, s'y développe le rite valdôtain, un rite particulier qui ne fut aboli qu'en 1828. Le deuxième millénaire s'ouvre à l'enseigne d'une ferveur religieuse renouvelée, dont sont l'expression, d'une part, les splendides rénovations de la cathédrale et de l'église Saint-Ours, à l'époque de l'évêque Anselme (994-1025) et, d'autre part, l'adoration de deux saints très populaires dans la région comme à l'extérieur : Bernard, archidiacre d'Aoste et fondateur des hospices sur les cols qui porteront plus tard son nom (1022 env. - 1081), et un autre Anselme (+1109), philosophe et théologien, archevêque de Cantorbéry et Père de l'Église.



Aoste au XVII^e siècle, détail.
A droite, le clocher de l'église Saint-François;
en bas, le couvent des Capucins

Le 22 octobre 1352, le pape Clément VI autorise la fondation, à Aoste, d'un couvent de frères mineurs conventuels (cordeliers) par Amédée VI de Savoie, qui confie sa construction à Aymon de Challant, seigneur de Fénis. Sur le site aujourd'hui occupé par l'hôtel de ville et sa place, est construit un ensemble architectural complexe comprenant une grande église à trois nefs, flanquée du plus haut clocher de la ville, un cloître et des bâtiments conventuels, qui abritent également une riche bibliothèque et une école de théologie.

Le couvent des cordeliers est étroitement lié aux événements historiques et politiques de la région, puisqu'il accueille, jusqu'au XVIII^e siècle, les séances des plus importants organes de gouvernement local, l'Assemblée des États généraux et le Conseil des Commis.

Au XVII^e siècle, la vie religieuse locale connaît son apogée : des centaines de chapelles sont construites dans presque tous les villages, même dans les zones de montagne, tandis que de nouveaux ordres religieux s'installent dans la vallée. Parmi ceux-ci, figurent notamment l'ordre de la Visitation, centre de diffusion de la spiritualité de saint François de Sales, et deux autres ordres originaires de Lorraine, les chanoines réguliers de Notre-Sauveur et les sœurs de la congrégation Notre-Dame. Le collège Saint-Bénin, lieu de formation supérieure pour les jeunes des élites locales, et le séminaire diocésain d'Aoste sont confiés aux chanoines lorrains.

En 1618, une autre « branche » de l'ordre franciscain arrive à Aoste, celle des capucins, dont le couvent est construit au pied de la colline, au Nord de la ville. En 1633, d'autres couvents sont ouverts à Châtillon et à Morgex. Ces derniers, de même que celui d'Aoste et d'autres institutions religieuses locales, sont supprimés par le gouvernement français en 1802.

Seuls les couvents de Châtillon et de Morgex sont rouverts par la suite, en 1817 et 1829, mais de nouvelles lois contre le patrimoine ecclésiastique sont adoptées en 1855 et en 1866. Le couvent de Châtillon est rétabli en 1878 par le Père Laurent (Aoste 1809-1880), figure de proue de l'Église et de la culture bien au-delà de la sphère locale, ayant été, entre autres, procureur général de l'ordre. C'est lui qui ouvre, en 1869, à Aoste, le Refuge des Pauvres qui porte aujourd'hui son nom, l'une des œuvres caritatives les plus remarquables et les plus efficaces jamais réalisées en Vallée d'Aoste.

Outre le réseau des paroisses, qui font maintenant l'objet d'une importante réorganisation, les monastères *Mater Misericordiae* de Quart (carmélites déchaussées) et *Regina Pacis* de Saint-Oyen (moniales bénédictines), fondés respectivement en 1989 et en 2002, sont des points de référence pour la vie spirituelle du diocèse. Par ailleurs, depuis près de deux siècles, les sœurs de Saint-Joseph poursuivent leur travail, qui comprend également des missions à l'étranger. En 1831, elles ont pris la relève des religieuses de Sainte-Catherine, présentes à Aoste depuis le XIII^e siècle dans un couvent construit sur les vestiges de l'amphithéâtre romain.

Vallée d'Aoste, la montagne entre histoire, foi et culture

Stella Bertarione



Tronçon de la Route romaine des Gaules à Donnas. Au fond, la chapelle Saint-Ours.

Du fait de sa position géographique, la Vallée d'Aoste est depuis toujours un point de rencontre entre la France, l'Italie et la Suisse. Située entre les Alpes Graies et les Alpes Pennines, la plus petite région d'Italie est encerclée par les montagnes les plus élevées d'Europe, dont le Mont-Blanc (4810 m), le Mont-Rose (4634 m) et le Grand-Paradis (4061 m), ainsi que le Cervin (4478 m), icône des Alpes par excellence, que John Ruskin a défini comme « la montagne la plus noble d'Europe ».

Le fond de la vallée est un long couloir creusé par la Doire Baltée, héritière du grand glacier Balté, dont la retraite, il y a de 15 à 10 000 ans, a dessiné un territoire à l'évidente vocation itinéraire. En effet, au fil des millénaires, ces paysages situés à un carrefour stratégique entre le Sud et le Nord de l'Europe, ont vu passer, se rencontrer et se mêler maintes gens et cultures.

La Vallée d'Aoste préromaine était dotée d'un réseau routier primitif constitué de sentiers qui, dès la préhistoire, permettaient le commerce et les échanges culturels à travers les cols alpins. Il existe, de nos jours encore,

sur la colline qui part d'Aoste et s'étend jusqu'à la haute vallée, un itinéraire dit « Route des Salasses », qui se déroule à une altitude plus élevée que le tracé romain, plus récent.

Il s'agit d'une route décidément bien tortueuse et ardue, qui se joue des dénivelés comme des pentes et où se succèdent virages et chemins en surplomb, du haut desquels on découvre un panorama à couper le souffle, sur des balcons naturels entourés de forêts et de sommets enneigés.

À partir de la moitié du I^{er} siècle avant J.-C., la romanisation progressive des terres cisalpines et leur expansion au Nord de la chaîne des Alpes ont rendu les cols encore plus intéressants.

La Vallée d'Aoste se présentait comme une terre âpre et difficile, caractérisée par des montagnes qui semblaient infranchissables : un véritable défi. Mais pour ouvrir définitivement une liaison rapide et efficace avec les territoires gaulois et germaniques voisins, cette région constituait sans le moindre doute un endroit stratégique.

Plus de 2000 ans après, la **Route romaine des Gaules** existe encore en bonne partie : avec son tronçon extraordinaire à Donnas, ses ponts à Saint-Vincent, Châtillon et Aoste, ses imposantes substructures encore visibles à Introd, Arvier et Aise, ses coupes dans la roche et ses *mansiones* situées à plus de 2000 mètres d'altitude.



Symbole du pèlerin figurant sur les réverbères de Saint-Rhémy-en-Bosses, le long de la *Via francigena*.

Ce ruban de roche se déroule dans le fond de la vallée centrale pour bifurquer ensuite à la hauteur du chef-lieu et se diriger vers les cols du Grand et du Petit-Saint-Bernard en exploitant les voies de passage d'origine protohistorique.

D'ailleurs, l'héritière de la Route romaine des Gaules, la **Via Francigena** décrite dans « la route Sigéric » - le journal des 79 étapes du voyage entrepris par l'archevêque de Cantorbéry entre 990 et 994 - débouche justement en Italie par le Col du Grand-Saint-Bernard. Elle traverse pâturages et villages avant de descendre vers le fond de la vallée, avec ses tours et ses châteaux, pour continuer jusqu'aux confins du Canavais. La Via Francigena, important axe de liaison entre la Méditerranée et la terre des Francs se déroule donc au cœur d'un paysage de

montagne suggestif, chargé d'histoire et de sacralité.

Les eaux qui s'écoulent dans cette région ont tellement influé sur la construction de la voirie historique (de la Route des Gaules aux modifications apportées durant les XVIII^e et XIX^e siècles, en passant par le tracé médiéval) que la route nationale n° 26, qui parcourt le fond de la vallée aujourd'hui encore, a en grande partie suivi son tracé.

La Vallée d'Aoste, carrefour stratégique entre les Alpes, est également parcourue par un autre important itinéraire culturel : le **Chemin de saint Martin de Tours**, qui est le premier à relier l'Europe de l'Est à l'Europe de l'Ouest, de Szombathely en Hongrie (où « l'Apôtre des Gaules » naquit en 316 après J.-C.) à Candes-Saint-Martin en Touraine (où il mourut en 397). Ce long itinéraire sur les traces de saint Martin, connu comme « saint du partage » en vertu du célèbre partage de son manteau, représente parfaitement les valeurs du dialogue interculturel, dont les traces plurimillénaires caractérisent cette petite, mais cruciale, terre de frontière.



La statue de l'abbé Chanoux, au col du Petit-Saint-Bernard. Au fond, l'hospice fondé par saint Bernard d'Aoste au XI^e siècle.

L'église et le couvent Saint-François d'Aoste

Bruno Orlandoni

De nos jours, il est sans aucun doute très difficile, voire impossible, même pour ceux qui maîtrisent parfaitement le sujet, de se rendre compte que tout le centre de la vie civile et civique d'Aoste - actuellement constitué de la place Chanoux, de l'Hôtel de ville placé un peu en retrait et près de l'Hôtel des États, d'un bâtiment scolaire et de la placette située juste devant - a été occupé, jusqu'il y a deux siècles, par le plus grand couvent de la région, qui était doté d'une église, dont les dimensions et la richesse artistique n'étaient inférieures, et de peu, qu'à celles de la cathédrale.

Fondé avec l'autorisation du Pape Clément VI en 1352, le couvent franciscain d'Aoste est né à la demande du Comte vert, Amédée VI de Savoie. D'une part, certainement pour afficher l'autorité des Savoie dans la région et, d'autre part, probablement pour remercier le Ciel d'avoir mis fin à la terrible épidémie de peste - narrée par Boccace dans le Décaméron - qui avait frappé la Vallée d'Aoste en 1349 et 1350, durant les années précédant la fondation du couvent.

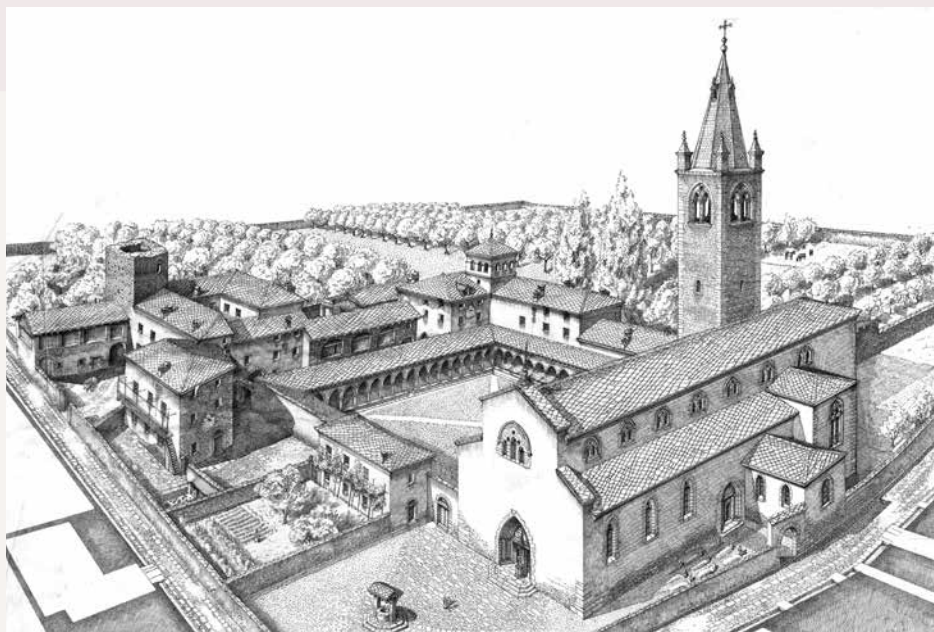
Certains documents permettent d'établir que, malgré l'opposition du clergé local, l'édification du couvent a été rapide, grâce à l'intervention du franciscain Reymondin d'Aoste et du puissant seigneur de Fénis et d'Aymavilles, Aymon de Challant, tous deux chargés par le Comte vert de trouver les terrains et les fonds nécessaires à la construction des nouveaux édifices religieux.

C'est d'ailleurs grâce à la fortune politique et économique des branches de la famille Challant de Fénis, d'Aymavilles et de Varey, qu'entre la fin du XIV^e siècle et le XV^e, le couvent et l'église Saint-François sont devenus les principaux destinataires de la générosité et des donations de la noblesse et de la haute bourgeoisie de la Vallée d'Aoste, en particulier car ils abritaient les prestigieuses chapelles funéraires et tombes monumentales des Challant.

Au cours des siècles suivants, la vie du couvent s'est poursuivie régulièrement, malgré la grande crise économique de la région, et les franciscains se sont affirmés, surtout dans le domaine de la culture, notamment en tant que propriétaires de la plus riche bibliothèque de la Vallée d'Aoste.

L'histoire du couvent s'achève de façon dramatique au début du XIX^e siècle, quand les Français dépossèdent les frères franciscains du complexe monumental, en 1800, et que tous les biens de ces derniers, mobiliers comme immobiliers, sont vendus aux enchères. Les archives se sont perdues et la bibliothèque, soi-disant destinée à devenir une bibliothèque communale, a en réalité été saccagée et pratiquement réduite à néant. Pendant quelques décennies, l'église a été transformée en salle de marché et, en partie, en bureaux communaux, mais une fois évidente la difficulté d'en adapter les structures aux nouveaux besoins de la communauté citoyenne, elle a été finalement détruite.

Sur son emplacement, a été aménagée la nouvelle place centrale de la ville, l'actuelle place Chanoux. En revanche, l'ancienne zone du cloître et d'une partie du jardin est aujourd'hui occupée par le nouvel Hôtel de ville. La partie Nord du couvent, quant à elle, a été démolie durant la seconde moitié du XIX^e siècle et remplacée par de nouvelles



Représentation de l'église et du couvent Saint-François, Aoste, réalisée par Francesco Corni et publiée avec la permission de la Fondation F. Corni.

écoles, qui ont d'ailleurs constitué la principale institution d'enseignement inférieur de la Vallée d'Aoste pendant plusieurs décennies.

L'ensemble du complexe monumental était énorme, surtout par rapport aux dimensions du reste de la ville, petite, dont la population ne dépassait jamais 5000 habitants. L'église à trois nefs devait mesurer une soixantaine de mètres de long et à peine moins de vingt mètres de large. Nous savons que dès le début du XVIII^e siècle, elle était couverte d'un plafond en bois en voûte, orné de sculptures et parsemé des armoiries des Challant. Le chœur, particulièrement allongé, était occupé dans sa partie antérieure, vers la nef, par la chapelle familiale des seigneurs de Fénis et de Varey. Sur la paroi gauche, dans une grande niche à arc ogival, se trouvait la tombe monumentale de Boniface de Challant, maréchal de Savoie, et de son épouse, Françoise de Roussillon. On trouvait sur la paroi de droite, celle des parents de Boniface, Aymon de Challant et Fiorina Provana. Sur ces deux sépultures, se trouvaient les gisants des quatre nobles en armure, avec d'élégants manteaux, selon le goût de l'époque.

Le galero cardinalice d'Antoine de Challant, autre enfant d'Aymon de Challant et de Fiorina, pendait encore au centre de la voûte à l'époque de l'historien Jean-Baptiste de Tillier (1730 environ), alors qu'au fond de la nef droite se trouvait la chapelle sépulcrale d'Amédée d'Aymavilles - autre fils d'Aymon -, dont le chroniqueur de la famille, Pierre du Bois, qui avait pu l'admirer personnellement, disait qu'elle était très riche et très belle. Adossé au flanc nord de l'église, le cloître construit grâce à un legs d'Amédée

d'Aymavilles était le plus grand de la vallée. Ses dimensions étaient doubles par rapport à celle du cloître de Saint-Ours et correspondaient à quatre fois celles de la cathédrale ; toutes ses parois étaient décorées de fresques, sur plus de cent mètres de long. Plus de deux siècles après leur réalisation, De Tillier les jugeait encore « assés bons ». Le clocher, couronné d'une belle cage de beffroi percée de quatre grandes fenêtres géminées en plein cintre et surmonté d'une flèche octogonale, était l'un des plus hauts de la région ; il a aussi sûrement inspiré la forme de la plupart des clochers paroissiaux du XV^e siècle, comme ceux des églises de Gignod, d'Étroubles, de Chevrot, de Saint-Germain, de Fénis, de Quart, de Brusson et de Moron, qui semblent en reproduire fidèlement le modèle. Ces remarquables fondations voulues par les sommets de la noblesse valdôtaine ont probablement imprimé un élan et immédiatement établi le très haut prestige de la nouvelle institution, si bien que vers la moitié du XVI^e siècle, l'église comptait déjà une vingtaine d'autels : davantage que l'église Saint-Ours, que n'importe quelle église du diocèse et à peine moins que la cathédrale.

Malheureusement, malgré les recherches, il n'a pas encore été possible de retrouver les procès-verbaux de la vente aux enchères de tous les biens mobiliers de l'église. Son mobilier liturgique reste donc inconnu, même si certaines données, surtout iconographiques, et diverses informations ont permis d'identifier des objets découverts dans différentes paroisses de la vallée comme ayant, vraisemblablement, appartenu au couvent franciscain.

En sus des deux gisants d'Aymon et de Boniface de Challant, aujourd'hui endommagés et conservés dans le trésor de la cathédrale, on a retrouvé des bases, des fûts de colonne et quelques chapiteaux du portique du cloître ; les stalles en bois du début du XVIII^e siècle du chœur des frères, aujourd'hui visibles en l'église paroissiale Saint-Étienne d'Aoste ; les croix de procession avec des sujets franciscains qui étaient autrefois à Rhêmes-Notre-Dame et à Roisan, conservées, elles aussi, dans le trésor de la cathédrale ; le magnifique saint Jacques du trésor de l'église paroissiale d'Avise provenant peut-être de la chapelle de famille des Aymavilles, consacrée à ce saint. Parmi les autres objets de valeur, citons encore le splendide vantail d'une armoire de 1632 et deux candélabres monumentaux en laiton en l'église paroissiale de Gressan ; un parement d'autel baroque partagé entre les paroisses d'Antagnod et de Champoluc ; une chasuble à Diémoz et une autre dans le trésor de la cathédrale. D'origine presque certainement franciscaine, étant donné leurs sujets, figurent un beau saint évêque, vraisemblablement saint Ludovic de Toulouse - conservé aujourd'hui au Musée turinois de palais Madame ; un saint François stigmatisé, peut-être œuvre du même sculpteur que le saint évêque, dont on ignore la position ; un bas-relief du XV^e siècle avec une lamentation sur le Christ mort, autrefois dans la chapelle franciscaine dite « des Frères » du vallon de Vertosan, connu de nos jours uniquement grâce à d'anciennes photographies ; le retable du maître-autel de l'église paroissiale de Sarre ; un autre retable avec les saints Crépin et Crépinien provenant de l'autel de la corporation et autrefois placé dans l'église du couvent, mais aujourd'hui de propriété privée. Pour finir, ce qui reste de l'ancienne bibliothèque est conservé aux Archives historiques régionales.